1-4-62

Il più affascinante dei viaggi:

GLI EGIZIANI CONOSCEVANO I SEGRETI ATOMICI

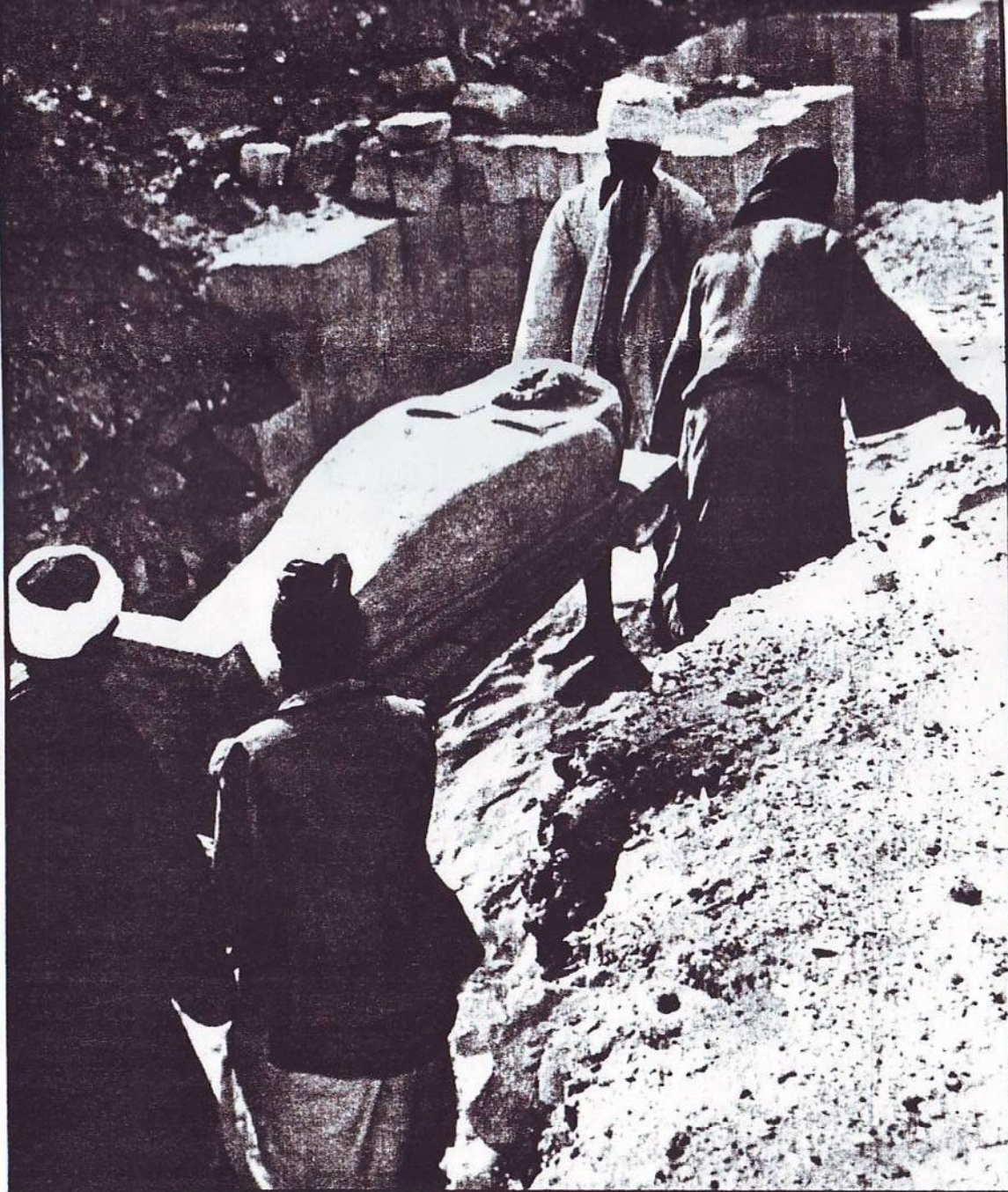
Misteriose sostanze radioattive proteggevano le mummie dei faraoni - Il Sahara era un giardino bagnato dal mare, prima di trasformarsi in un deserto di sabbia - Sensazionale al Museo del Cairo: la mummia di Ramsete II si levò a sedere, spalancando le braccia

L'uomo giunse, in un passato senza ricordo, ad alte conquiste civili, per essere poi ricacciato nella barbarie da catastrofi spaventose. Su questa affascinante teoria si basano gli articoli che Peter Kolosimo, un esperto in materia, ha scritto per la « Settimana Incom Illustrata ». Kolosimo, al quale si deve un volume sui « continenti scomparsi », scritto in collaborazione con alcuni noti scienziati come von Braun, Piccard e altri, affronta con un'acuta indagine l'enigma del passato remoto della Terra e accompagna il lettore in uno straordinario viaggio a ritroso nel tempo. Nelle prime puntate è stata rievocata la catastrofe cosmica che provocò il diluvio universale e si è cercato di far luce sui continenti scomparsi in epoche remote, dei quali sopravvive l'isola di Pasqua. Ecco ora, dopo l'affascinante teoria degli esseri giunti tra noi da altri mondi, i misteriosi legami dell'antico Egitto con le scomparse civiltà-madri di Lemuria e Atlantide.

di PETER KOLOSIMO

Se, quanto a letteratura, la « piramidologia » non può battere Atlantide, certo può ammucchiare, dal Medioevo ai nostri giorni, una imponente catasta di volumi. Non è difficile comprendere il significato del termine; ma attenzione a non prenderlo alla lettera: non si tratta d'una scienza che s'occupa della « semplice » descrizione dei famosi monumenti egizi, ma d'un insieme di studi tendenti a rivelarci quanto non giungeremmo mai a sapere attraverso la comune egittologia.

Lo scrittore copto Masudi, a esempio, non gode eccessiva fama negli ambienti scientifici « ufficiali », che ricordano tutt'al più, a titolo di curiosità, un suo manoscritto conservato ad Oxford; da un ebreo (forse lo stesso Noè) per ispirazione divina; il saggio architetto avrebbe preso come unità di misura il « cubito sacro », pari a circa 62,50 centimetri, sempre secondo Taylor, ed espresso con la sua opera ogni sorta di verità matematiche.

Qualche anno dopo, un astronomo di Edimburgo, certo Piazzi-Smyth, entusiasmato dagli studi dell'editore londinese, ne volle approfondire l'opera e trovò che la piramide poteva servire come base di calcolo per le misure più disparate: non solo l'altezza del monumento divisa per il doppio della lunghezza d'una delle sue basi dà una cifra che s'avvicina al valore del pi greco, ma, per non fare che un paio d'esempi, la sua altezza molti-

Gli uomini che lavorano per l'archeologo egiziano Zakharia Ghoneim trasportano un pesante sarcofago, che risale a quattromila anni fa, venuto alla luce durante gli scavi effettuati a Sakkara nel 1953. In questa località il faraone Djoser costruì la prima piramide. L'imponente monumento funerario era a gradini, come quelli delle Ande; solo in tempi posteriori le piramidi ebbero la forma classica.

sta di volumi. Non è difficile comprendere il significato del termine; ma attenzione a non prenderlo alla lettera: non si tratta d'una scienza che s'occupa della « semplice » descrizione dei famosi monumenti egizi, ma d'un insieme di studi tendenti a rivelarci quanto non giungeremmo mai a sapere attraverso la comune egittologia.

Lo scrittore copto Masudi, a esempio, non gode eccessiva fama negli ambienti scientifici « ufficiali », che ricordano tutt'al più, a titolo di curiosità, un suo manoscritto conservato ad Oxford; ma per i piramidologi egli è poco meno d'un messia, poiché le sue rivelazioni ci dicono come la piramide di Cheope non sia stata affatto costruita verso il 2900 a.C. per servire da mausoleo al noto faraone, bensì eretta dal re Surid 300 anni prima del diluvio universale (di cui il sovrano avrebbe avuto una visione profetica), al fine di conservare per i posteri la memoria delle grandi conquiste degli egizi in tutti i campi e dei loro poteri occulti, che giungevano sino alla predizione del futuro.

« Nella piramide orientale », ci dice Masudi, accennando appunto a quella di Cheope, « furono registrate le sfere celesti e le figure rappresentanti le stelle e i pianeti. Il re mise anche la posizione delle stelle e i loro cicli; e, nello stesso tempo, la storia e la cronaca dei tempi passati, dei tempi a venire e di ciascuno degli avvenimenti futuri che sopravverranno in Egitto ».

Altri autori copti vogliono che il monumento sia un compendio di sole conoscenze astronomiche, altri ancora vi vedono condensata la storia dei figli del Nilo dalle lontanissime origini, ma naturalmente è sempre stata la versione di Masudi a esercitare il maggior fascino.

Verso la metà del secolo scorso, un certo John Taylor, editore londinese che non aveva mai visto la piramide di Cheope ma l'aveva accuratamente studiata a distanza, credette di poter approfondire le rivelazioni di Masudi, e diede alle stampe un volume tendente a dimostrare che il monumento era stato edificato tri, sempre secondo Taylor, ed espresso con la sua opera ogni sorta di verità matematiche.

Qualche anno dopo, un astronomo di Edimburgo, certo Piazzi-Smyth, entusiasmato dagli studi dell'editore londinese, ne volle approfondire l'opera e trovò che la piramide poteva servire come base di calcolo per le misure più disparate: non solo l'altezza del monumento divisa per il doppio della lunghezza d'una delle sue basi dà una cifra che s'avvicina al valore del pi greco, ma, per non fare che un paio d'esempi, la sua altezza moltiplicata per 10 alla nona dà la distanza approssimativa Terra-Sole, e la base, divisa per la larghezza d'una delle pietre, dà 365, il numero dei giorni dell'anno.

Ma la piramidologia doveva ancora avere il suo grande maestro: e lo ebbe con la comparsa alla ribalta d'un certo Meuzies, il quale scoprì che ogni « pollice piramide » (una misura adottata da Piazzi-Smyth) dei corridoi interni rappresenta un anno di storia della Terra e che in quegli stessi passaggi sono segnati (proprio come afferma Masudi) tutti gli avvenimenti importanti del passato e del futuro.

Le pietre parlano

Giungiamo così a constatare che il mondo è stato creato verso il 4004 a.C. e, dopo esserci resi conto che le pietre ci parlano del diluvio universale, dell'Esodo, della venuta di Gesù, della sua morte e della sua resurrezione, scopriamo, sgomenti, che il nostro pianeta ha attraversato, dal 1882 al 1911, il Periodo della Grande Tribolazione, chiuso con il ritorno del Salvatore.

Crediamo che tanto basti a dimostrare quale cumulo di sciocchezze abbiano ammassato John Taylor, Piazzi-Smyth e Meuzies. E questo è ancor poco: in epoca posteriore e fino ai nostri giorni, decine di volumi sono venuti a correggere e ad aggiornare tali teorie.

« Non è difficile », ci dice uno studioso che ha avuto la pazienza di tuffarsi in questo mare di

• *continua alla pagina 24*

ogni
ne.
astro-
Piaz-
di stu-
e vol-
trovò
ervire
le mi-
o l'al-
a per
d'una
a che
greco,
paio
molti-
dà la
Terra-
la lar-
à 365,
anno.
oveva
mae-
iparsa
zies, il
pollice
dotta-
rridoi
no di
a que-
egnati
asudi)
rtanti

tatare
o ver-
rci re-
arlano
l'Eso-
della
surre-
, che
rsato,
della
o con

a di-
scioc-
John
uzies.
epoca
gior-
o ve-
ggior-

uno
azien-
re di

na 24

Ecco come il pittore Alfonso Artioli ha immaginato il raccapricciante episodio di cui fu protagonista, millenni dopo la sua morte, il faraone Ramsete II, che regnò in Egitto durante la prigionia degli ebrei. Durante un pomeriggio afoso la mummia del faraone, la quale è ospitata in una sala del Museo nazionale del Cairo, si alzò a sedere nel sarcofago, aprendo la bocca come per gridare e spalancando le braccia, che prima teneva incrociate sul petto, con tale violenza da fracassare la vetrina di protezione. Il fenomeno, causato dal clima e perfettamente spiegabile scientificamente, provocò grande panico tra i visitatori del museo. Nella fuga, molti furono i feriti.

• continuazione dalla pagina 22

assurdità, « rendersi conto di come si possa giungere a ciò. Chiunque volesse fare il lavoro di misurare un edificio complicato come la piramide, si troverebbe di fronte a un numero considerevole di lunghezze o larghezze o, comunque, misure-base, di cui potrebbe disporre a suo piacimento per misurare in un modo piuttosto che in un altro. Con molta pazienza e applicando metodi diversi, chi si dilettasse in simile impresa troverebbe molte cifre coincidenti con date e numeri scientifici importanti e noti. Sarebbe difficile, insomma, che questa caccia alle "verità" si rivelasse infruttuosa, non essendo disciplinati nella ricerca da nessuna regola ».

E ancora: « Si prenda, per esempio, l'altezza della piramide: Smyth la moltiplica per 10 alla nona potenza per ottenere la distanza dalla Terra al Sole. Ma questo nove è puramente arbitrario, e se nessun multiplo semplice avesse dato la distanza dalla Terra al Sole, Smyth ne avrebbe potuto provare altri per ottenere, a esempio, il risultato della distanza dalla Terra alla Luna o alla stella più vicina o, insomma, qualsiasi altro dato scientifico.

« L'unica e la sola verità "piramidale" che non possa spiegarsi facilmente con tali giochetti di prestigio è il valore del pi greco. È possibile che gli egizi abbiano deliberatamente usato questa proporzione, ma è ancor più verosimile che si tratti soltanto della conseguenza secondaria d'un altro piano di costruzione».

Non varrebbe neppure la pena d'occuparsi di tali schiocchezze: se lo abbiamo fatto è perché, dovendo accennare nel corso di quest'articolo a quelli che sono gli autentici enigmi scientifici dell'antico Egitto, non vorremmo che qualche lettore si lasciasse trascinare nel regno della fantasia pura da baggianate presentate come verità sacrosante da alcuni maniaci delle cosiddette « scienze esoteriche ».

Perché i piramidologi appartengono proprio a questa schiera e mietono ancora le loro vittime: non molto tempo fa, un tizio di cui ci sfugge il nome ha affermato che sulla base di chissà quali antichi documenti si deve credere all'esistenza di corridoi segreti, nell'interno della piramide di Cheope, in cui sarebbero conservate « le formule » della fissione atomica, del volo spaziale e d'un procedimento atto a ricavare energia elettrica direttamente dall'aria.

I segreti di Sakkara

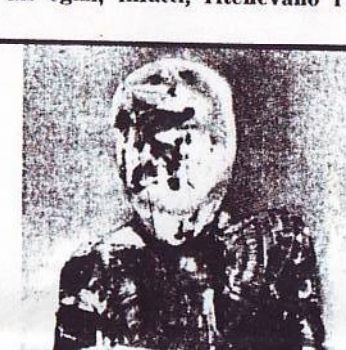
La piramide di Cheope, dunque, non è mai stata altro se non un imponente monumento funebre e ne abbiamo avuto una conferma (ammesso e non concesso che ve ne fosse stato bisogno) con la scoperta delle due magnifiche navi funerarie portate alla luce dall'ingegnere egiziano Kama el Malakh. Gli egizi, infatti, ritenevano i loro faraoni figli del dio Sole e destinati perciò, dopo la morte, a seguire fino alla reincarnazione l'astro lucente nel suo viaggio intorno alla Terra. Sul Nilo si svolgeva la vita di queste genti: esse non potevano quindi immaginare il cammino del Sole che come un'eterna crociera sul fiume del cielo.

Molto ci è noto sull'antico popolo mediterraneo; restano, tuttavia, ancora parecchi angoli oscuri, gli stessi che incontriamo nella remota storia di tutte le grandi civiltà e che sembrano sostenere le ipotesi secondo cui il lontano passato del nostro pianeta porterebbe l'impronta di splendide culture-madri cancellate da immani cataclismi.

Abbiamo già parlato degli enigmatici legami esistenti fra l'America precolombiana e l'Egitto. Se vogliamo, però, ritrovare sul Nilo l'altro capo del filo, non dobbiamo fermarci ad El Giza, dove sorge la piramide di Cheope, ma proseguire sino alla vicina Sakkara, l'importantissimo centro archeologico noto non solo agli studiosi, ma anche a molti profani. Qui il faraone Djoser, ritenendo troppo modesta la « mastaba » dei suoi predecessori (un masso a forma rettangolare o quadrata), diede inizio alla serie dei grandi monumenti funerari.

Inizio? Forse sarebbe più esatto affermare che Djoser riprese la tradizione dei suoi favolosi antenati, dell'ignota civiltà che pare appunto aver legato sugli oceani tanti continenti. La piramide di questo faraone, infatti, la prima costruita in Egitto, è a gradini, esattamente come quelle che torreggiano sulle Ande e sugli altipiani del Messico.

Soltanto in tempi posteriori i sovrani del Nilo diedero alla piramide la forma classica che tutti conosciamo: e perciò a Sakkara, più che in ogni altro luogo, vanno ricercate le chiavi atte ad aprirci la via a una maggior co-

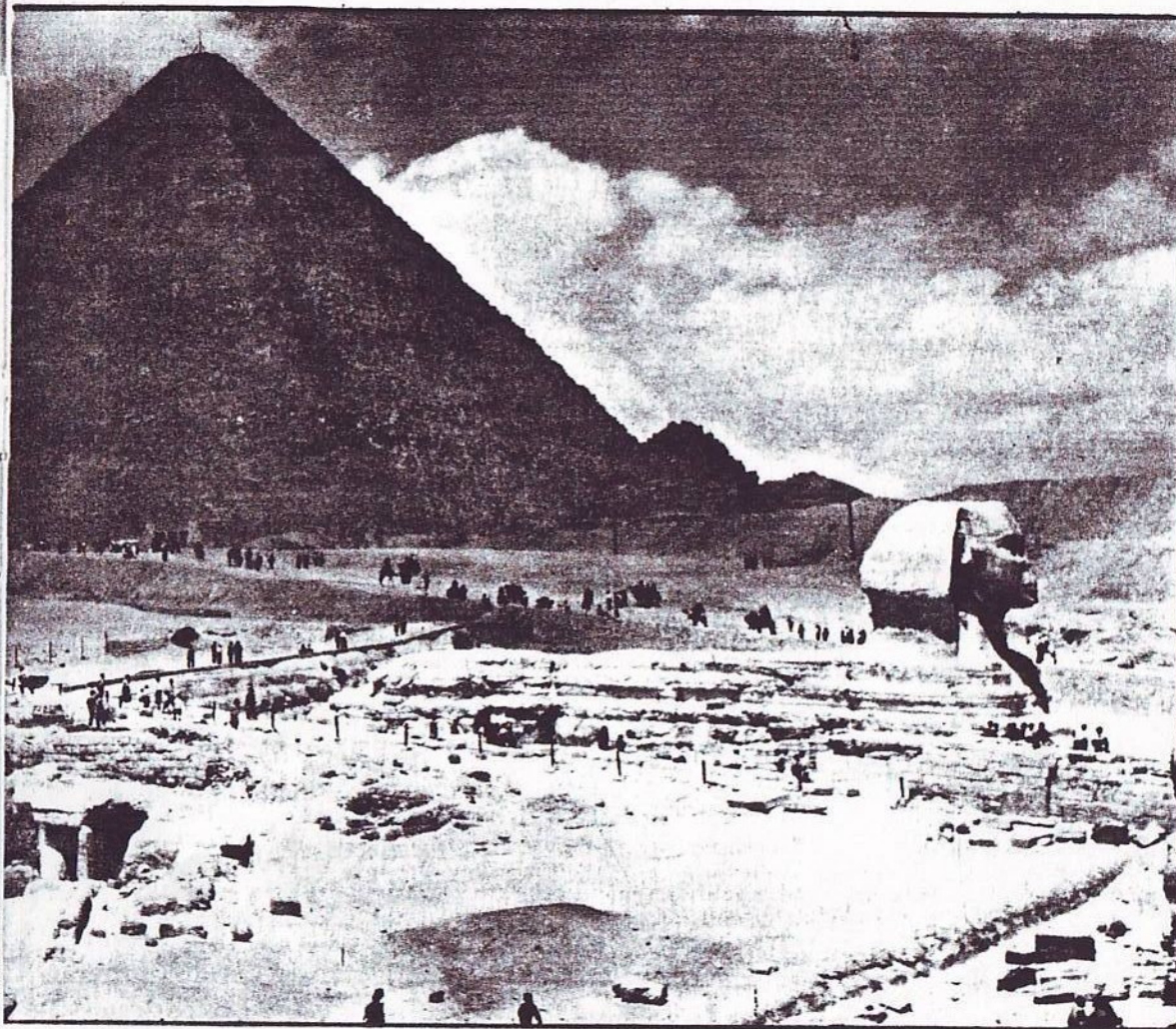
Una veduta della valle egiziana di Chepfren, dove si trovano la piramide di Cheope e la Sfinge. In primo piano, i resti di un grande tempio. Nell'interno della piramide un ingegnere egiziano scoprì due magnifiche navi funerarie. Gli egizi, infatti, ritenevano i loro

struzione».
Non varrebbe neppure la pena

la vita di queste genti: esse
non potevano quindi immaginare

vanno ricercate le chiavi atte ad
aprirci la via a una maggior co-

ramide di Cheope e la Sfinge. In primo piano, i resti di un grande tempio. Nell'interno della piramide un ingegnere egiziano scoprì due magnifiche navi funerarie. Gli egizi, infatti, ritenevano i loro

Queste immagini mostrano una mummia in differenti fasi del trattamento fatto per la conservazione. Nella prima foto, la mummia come appare a operazione compiuta. Nella seconda foto, una radiografia: le macchie nere intorno al collo sono date da un monile. Nelle altre fotografie, le progressive fasi dello sbendamento. I corpi dei faraoni venivano trattati con pece e polvere radioattiva, per facilitarne la conservazione e forse per punire con una morte atroce gli eventuali predatori. La leggenda della maledizione che colpirebbe i profanatori delle tombe egizie sarebbe legata a questa radioattività. La mummia della nostra sequenza è quella di un funzionario dell'XI dina-

a pi-
ande
coprì
loro

faraoni figli del Sole e destinati, dopo la morte, a seguire l'astro nel suo viaggio apparente intorno alla Terra. Il cielo era immaginato poeticamente come un grande fiume, simile al Nilo. Le pareti interne delle piramidi sono coperte di finissime pitture a più colori, eseguite quando le costruzioni erano già ultimate. Resta un mistero come gli artisti potessero eseguire quelle opere delicate e perfette al buio.

Il faraone Tutankamen, al quale si attribuisce la terribile maledizione che ha perseguitato gli archeologi profanatori della sua tomba. Decessi a catena si verificarono dopo la scoperta del sarcofago; fra gli altri, morì anche Lord Carnavon, promotore delle ricerche.

noscenza dell'affascinante mondo egizio. E Sakkara nasconde ancora innumerevoli segreti, che i pionieri della scienza potranno strapparle solo a prezzo di grandi fatiche.

A breve distanza dal monumento funebre di Djoser sorge, sepolta dalla sabbia, un'altra piramide a gradini; o, meglio, la sua base, perché, per ragioni a noi ignote, la titanica costruzione rimase incompiuta. Invano schie-

Doveva dunque esistere una seconda camera sepolcrale con la mummia del faraone (un sovrano della terza dinastia di cui si ignora tutto, persino il nome): il professor Ghoneim scoprì un'altra entrata e vi penetrò. Le ricerche vennero sospese all'inizio dell'autunno 1956, al tempo della grave crisi di Suez, e quando vennero riprese, dopo il ritorno alla normalità, il loro geniale promotore morì.

incrociate sul petto e fracassando con la destra la vetrina.

Alcuni visitatori svennero. Altri, precipitandosi verso l'uscita, caddero per le scale, altri ancora, per far più presto, saltarono dalle finestre. Vi furono decine di feriti, il guardiano della sala si licenziò senza che gli si potesse trovare un sostituto, il governo egiziano dovette pagare forti indennità agli infortunati, e il museo venne disertato dal

tario dell'egittologo, tre collaboratori e sua moglie.

Trentacinque anni dopo, però, per uno di quei casi straordinari di cui sono ricchi gli annuari scientifici, un medico dell'ospedale di Port Elizabeth (Unione Sudafricana) il dottor Geoffry Dean, scoprì in un suo paziente le stesse manifestazioni della misteriosa malattia che aveva ucciso tanti egittologi: si tratta dell'istoplasmosi, o « male delle ca-

... colori, eseguite quando le costruzioni erano già ultimate. Resta un mistero come gli artisti potessero eseguire quelle opere delicate e perfette al buio.

Decessi a catena si verificarono dopo la scoperta del sarcofago; fra gli altri, morì anche Lord Carnavon, promotore delle ricerche.

...stia (2100-1700 a.C.), rinvenuta a Tebe nel '20. Gli antichi egiziani imbalsamavano tutti i personaggi importanti, e non solo i sovrani.

noscenza dell'affascinante mondo egizio. E Sakkara nasconde ancora innumerevoli segreti, che i pionieri della scienza potranno strapparle solo a prezzo di grandi fatiche.

A breve distanza dal monumento funebre di Djoser sorge, sepolta dalla sabbia, un'altra piramide a gradini; o, meglio, la sua base, perché, per ragioni a noi ignote, la titanica costruzione rimase incompiuta. Invano schiere e schiere di studiosi s'erano avvicendate per decenni intorno a queste rovine, cercando la via d'accesso ai sotterranei che si riteneva ne celassero il segreto: sembrava non esistesse alcun passaggio, e i detective della scienza s'erano già arresi, quando un archeologo del Cairo, il professor Zakharia Ghoneim, trovò l'entrata della tomba. E la trovò con l'aiuto della matematica, con calcoli basati sulla struttura della piramide di Djoser.

Gli scavi furono particolarmente difficili: per due volte gli esploratori si trovarono davanti a sbarramenti massicci (sotto il secondo venne rinvenuta una collezione di monili d'oro di perfezione mai vista), poi la volta del corridoio crollò per un lungo tratto, uccidendo un operaio e ferendone altri due. Alfine Ghoneim e i suoi compagni giunsero nella stanza funeraria, posta a ben 40 metri sotto il suolo: ma con ciò il mistero della piramide incompiuta era ancora lontano dalla soluzione.

Il grande sarcofago di marmo apparve chiuso da un perfetto pannello scorrevole. Nell'interno si sarebbe dovuta trovare la bara di legno contenente la mummia del faraone. Ma non si trovò nulla.

Che i razziatori avessero preceduto, secoli prima, gli studiosi egiziani? I rinvenimenti di preziosi lo escludono. O il sarcofago, dunque, venne posto vuoto nella sala per ingannare i predoni o esso era destinato a contenere il Ka, lo spirito vitale, immutabile ed eterno, qualcosa di simile a ciò che noi chiamiamo anima.

Doveva dunque esistere una seconda camera sepolcrale con la mummia del faraone (un sovrano della terza dinastia di cui si ignora tutto, persino il nome): il professor Ghoneim scoprì un'altra entrata e vi penetrò. Le ricerche vennero sospese all'inizio dell'autunno 1956, al tempo della grave crisi di Suez, e quando vennero riprese, dopo il ritorno alla normalità, il loro geniale promotore morì.

Purtroppo non sappiamo molto circa il decesso dello studioso: apprendemmo a suo tempo la notizia dai giornali, ma tutti i nostri tentativi d'approfondirla rimasero senza risultati. C'è, però, chi ne sa più di noi e non esita ad affermare che l'archeologo perì vittima di quelle maledizioni faraoniche che fioccano da tempo sugli egittologi.

Realtà? Fantasie? Le storie dei misteriosi fenomeni che sarebbero connessi alle esumazioni degli antichi sovrani egizi sono molte, e non mancano mai di fare un certo effetto. Ma questi fatti hanno, in verità, un aspetto molto diverso da quello affibbiato loro dai cultori d'occultismo.

Il male delle caverne

Ricordiamo in proposito il raccapricciante episodio di cui fu protagonista, millenni dopo la sua morte, il faraone Ramsete II, che regnò in Egitto durante la cattività degli ebrei e che è ospitato sin dal 1886 al Museo nazionale del Cairo. Un pomeriggio particolarmente afoso ed umido, il numeroso pubblico presente nella sala di Ramsete II udì un forte scricchiolio, seguito dal rumore di vetri infranti e, voltosi verso il feretro del sovrano, vide uno spettacolo davvero impressionante: la mummia del faraone, distesa nel sarcofago, s'era d'improvviso alzata a sedere, aprendo la bocca come per gridare, volgendo di scatto il capo a nord, spalancando le braccia incrociate sul petto e fracassando con la destra la vetrina.

Alcuni visitatori svennero. Altri, precipitandosi verso l'uscita, caddero per le scale, altri ancora, per far più presto, saltarono dalle finestre. Vi furono decine di feriti, il guardiano della sala si licenziò senza che gli si potesse trovare un sostituto, il governo egiziano dovette pagare forti indennità agli infortunati, e il museo venne disertato dal pubblico, timoroso di vedersi cadere il palazzo sulla testa.

Tuttavia non accadde più nulla, e gli esperti chiarirono subito la causa del fenomeno, d'altronde non unico: la mummia, « abituata » all'aria fredda e asciutta della camera sepolcrale sotterranea, aveva semplicemente subito gli effetti del mutamento climatico, reagendo a quel modo all'umida afa del Cairo. Ma oggi (la prudenza non è mai troppa) essa riposa con il capo volto a settentrione, proprio come aveva prescritto la preghiera sepolcrale.

Quanto al famosissimo Tutankamen, è necessario anzitutto ricondurre le cose alle loro reali proporzioni e premettere che la storia della tavoletta con la maledizione che sarebbe stata rinvenuta sulla mummia è inventata di sana pianta. Il sarcofago del giovane faraone (che si chiamava, in realtà, Tut-anch-Amon) porta una sola scritta, auspicante pace e serenità al defunto. E quando si dice che tutti coloro che ebbero qualcosa a che fare con la scoperta morirono in modo inesplicabile, si afferma una grossa sciocchezza.

Il professor Howard Carter, capo della spedizione archeologica, morì in tarda età, sedici anni dopo; altri studiosi si spensero per vecchiaia o in circostanze niente affatto strane. Impressionanti furono però i decessi a catena verificatisi subito dopo la scoperta: perirono lord Carnavon, promotore delle ricerche (in seguito, si disse, a una puntura d'insetto), suo fratello, l'infermiera che lo aveva assistito, il segretario dell'egittologo, tre collaboratori e sua moglie.

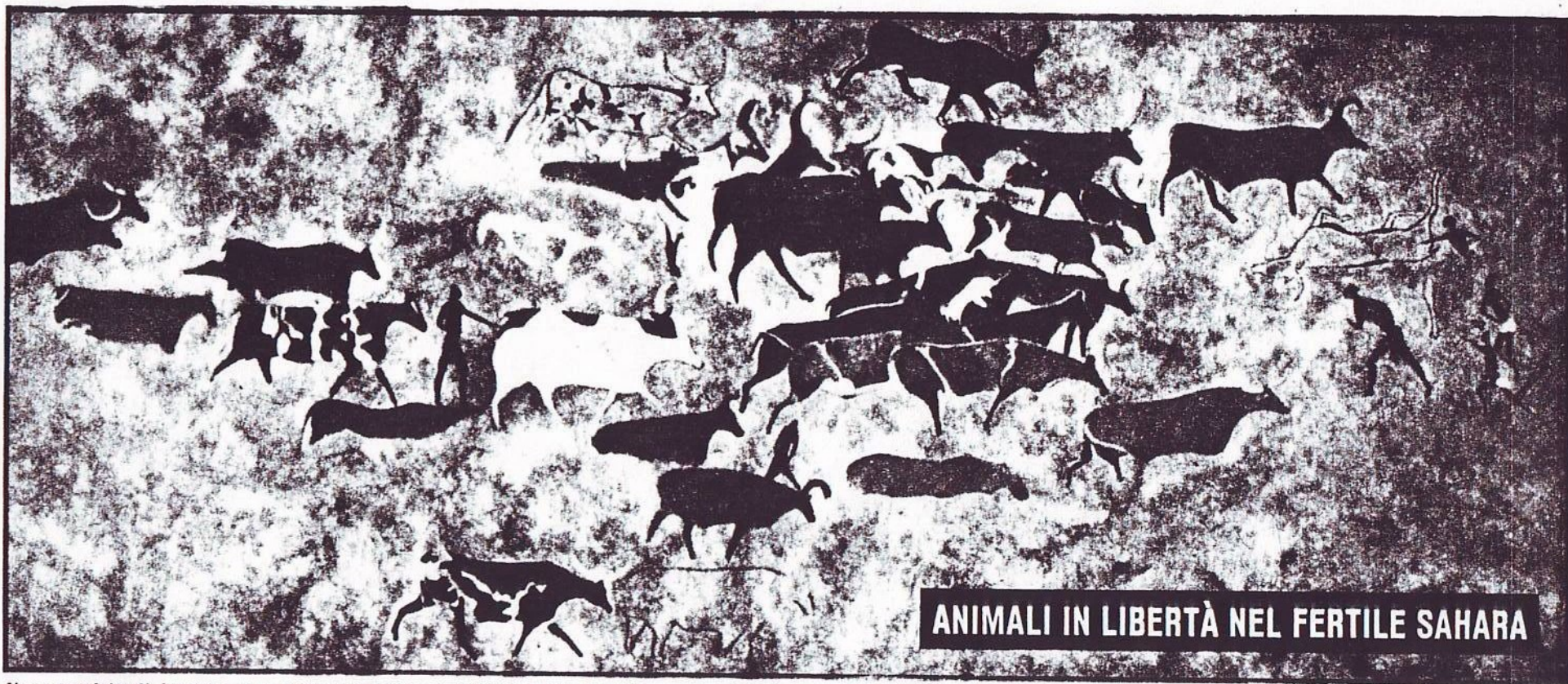
Trentacinque anni dopo, però, per uno di quei casi straordinari di cui sono ricchi gli annuari scientifici, un medico dell'ospedale di Port Elizabeth (Unione Sudafricana) il dottor Geoffry Dean, scoprì in un suo paziente le stesse manifestazioni della misteriosa malattia che aveva ucciso tanti egittologi: si tratta dell'istoplasmosi o « male delle caverne », diffuso da funghi microscopici che s'annidano in animali (pipistrelli in special modo), detriti organici e polvere.

Come a Hiroshima

Se ciò riesce a chiarire le cause del decesso di lord Carnavon e di coloro che gli furono vicini e a cui egli trasmise inconsciamente l'infezione, non è sufficiente a spiegare la morte di tanti studiosi avvenuta dall'epoca in cui ebbe inizio l'esplorazione su vasta scala delle piramidi. A falciare scienziati e tecnici intervenne un'altra calamità, la cui diagnosi è stata resa possibile solo dalle ecatombe di Hiroshima e Nagasaki: si tratta proprio, per quanto sembri difficile poterlo ammettere, di cancrena atomica.

« Si è constatato », dichiarò il professor Ghoneim, riassumendo i risultati delle ricerche compiute da un folto gruppo di studiosi egiziani, « che la pece con cui venivano conservati i cadaveri attraverso la mummificazione proviene dalle rive del Mar Rosso e da alcune regioni dell'Asia Minore e contiene sostanze fortemente radioattive. Non solo, ma la radioattività è propria anche delle bende usate per fasciare le mummie. E le intere camere mortuarie erano probabilmente piene di polvere avente le stesse proprietà ».

Tutto fa pensare che i sacerdoti egizi abbiano fatto ricorso di proposito a ciò, non solo per conservare le salme, ma anche

• continua

ANIMALI IN LIBERTÀ NEL FERTILE SAHARA

Una mandria di buoi in una pittura scoperta a Jabbaren. La maggior parte dei disegni e dei graffiti scoperti nel Sahara rappresenta bovini: è un'altra prova che il deserto era un tempo una terra fertile. Ai confini fra Libia e Algeria, sul massiccio di Acacus, uno studioso italiano, il dottor Fabrizio Mori, ha trovato graffiti che rappresentano barche e naviganti. Un'altra scoperta sensazionale di Mori è stata la mummia di un bambino di 5400 anni or sono: è la prova che l'usanza di mummificare i morti era estesa anche al di fuori dell'Egitto. A Tassili, infine, ci sono strani disegni che raffigurano individui dalla testa rotonda che gli archeologi chiamano « marziani ».

per punire gli eventuali violatori di tombe; essi vedevano forse nella radioattività una manifestazione di Ra, il dio del Sole: secondo Ghoneim numerosi passi oscuri d'antichi documenti sosterrebbero quest'ipotesi.

Fino a che punto gli egizi conoscessero i segreti dell'energia atomica non ci è dato sapere.

Lampade sconosciute

Lo stesso professor Ghoneim ebbe a dichiararsi certo che i suoi antenati possedevano segreti scientifici non indifferenti. « Si consideri, a esempio », egli scrisse, « il fatto che nelle viscere delle piramidi si trovano vani talmente segregati dal mondo

rica centrale e meridionale ripiombate in piena barbarie conoscono e usano perfetti strumenti chirurgici avuti in retaggio dai loro lontani antenati, è possibile che gli egizi, con i popoli precolombiani, abbiano fatto tesoro d'alte se pur frammentarie cognizioni scientifiche avute in eredità da comuni, civilissimi progenitori di cui s'è persa la memoria.

Gli storici ci dicono come le origini degli egizi vadano collegate a un'invasione che ebbe luogo in tempi remotissimi, quando uno sconosciuto popolo asiatico attraversò l'istmo di Suez per poi stanziarsi lungo il Nilo, respingendo la popolazione negra indigena nel deserto. Il calendario egizio ha come data iniziale

mali, esseri umani, cadaveri imbalsamati, il che ci dice, senza ombra di dubbio, come questo popolo praticasse il culto dei defunti. A conferma di ciò, ecco un'altra scoperta sensazionale: quella della mummia d'un bimbo vissuto (come ha dimostrato l'analisi delle ossa al « calendario atomico ») 5400 anni or sono.

Tutto lascia credere che queste genti senza nome abbiano avuto con l'Antico Egitto molto in comune, poiché prosperarono certo in tempi assai anteriori alla morte del bimbo rinvenuto dal dottor Mori. Non solo, ma alcuni tratti delle figure, alcuni particolari, sembrano riportarci anche alla Grecia primitiva!

Più di undicimila anni or sono, quando si verificò la catastrofe

secondo Ghoneim numerosi passi oscuri d'antichi documenti sosterrebbero quest'ipotesi.

Fino a che punto gli egizi conoscessero i segreti dell'energia atomica non ci è dato sapere.

Lampade sconosciute

Lo stesso professor Ghoneim ebbe a dichiararsi certo che i suoi antenati possedevano segreti scientifici non indifferenti. «Si consideri, a esempio», egli scrisse, «il fatto che nelle viscere delle piramidi si trovano vani talmente segregati dal mondo esterno, che l'aria fresca vi venne portata dai loro scopritori, 40 secoli dopo la chiusura. Ora, le pareti, i pavimenti e i soffitti sono coperti di finissimi geroglifici a più colori, pitture che sono state certamente eseguite nell'interno dei locali, quando la costruzione era già ultimata. Ma di quale luce si poterono servire gli artisti? Per eseguire opere di tale delicatezza e perfezione occorrono potentissime sorgenti luminose, pari almeno a quella solare. Fiaccole o lampade non sarebbero bastate; ed esse non furono certo usate, poiché non c'è traccia di fumo o fuliggine, come ne troviamo invece in tutti i vani chiusi illuminati con tale sistema».

L'archeologo era convinto altresì che forze sconosciute siano state impiegate per la costruzione dei colossali monumenti. Sarebbe pericoloso avanzare in questo campo, ma non possiamo dimenticare l'affermazione dell'archeologo F. McDonald: «La civiltà egizia, come quella maya, quella inca e moltre altre, è caratterizzata da conquiste scientifiche e tecniche assolutamente inconcepibili se considerate rispetto al livello molto basso che contraddistingue in altri settori quei popoli. Osservando certe loro realizzazioni, uno studioso riceve la stessa impressione che proverebbe trovando una penna stilografica nelle fondamenta di un edificio megalitico».

Non vogliamo giungere a conclusioni sensazionali, poiché la scienza non ce lo consente. Dobbiamo tuttavia ammettere che, come alcune tribù indie dell'America ... ereditato in retaggio dai loro lontani antenati, è possibile che gli egizi, con i popoli precolombiani, abbiano fatto tesoro d'alte se pur frammentarie cognizioni scientifiche avute in eredità da comuni, civilissimi progenitori di cui s'è persa la memoria.

Gli storici ci dicono come le origini degli egizi vadano collegate a un'invasione che ebbe luogo in tempi remotissimi, quando uno sconosciuto popolo asiatico attraversò l'istmo di Suez per poi stanziarsi lungo il Nilo, respingendo la popolazione negra indigena nel deserto. Il calendario egizio ha come data iniziale il 19 luglio 4241 a.C.; l'unione del paese sembra essere avvenuta verso il 3300 a.C., mentre è accertato che la più antica delle 31 dinastie faraoniche regnò dal 3315 al 3100 a.C.

Gli archeologi, però, vanno scoprendo «parenti» degli egizi da un capo all'altro dell'Africa settentrionale, il che rafforza, per alcuni studiosi, l'ipotesi che l'invasione dell'Asia non sia mai avvenuta (o, almeno, non nel modo prospettatoci dalla teoria «classica»), che la zona non sia mai stata abitata da neri, ma che abbia costituito un ponte, una specie di tratto d'unione, fra le grandi civiltà scomparse della regione atlantica e di quella del Pacifico.

Prima del diluvio

Trasportiamoci molti chilometri a ovest del Nilo, sotto il sole spietato che arroventa il desolato massiccio di Acacus, ai confini fra Libia e Algeria: qui un pittore e studioso italiano, il dottor Fabrizio Mori, ripassa con gesso alcune strane incisioni nella roccia, per poi fotografarle: sono graffiti, e fra i più importanti del mondo, poiché forniscono la prova che il Sahara era un tempo un enorme giardino lussureggiante, solcato da grandi fiumi, abitato da un ignoto popolo.

La prova è là, d'un'evidenza impressionante: onde, una barca, alcuni naviganti, uno dei quali a gambe all'aria, in un atto che non ha potuto sinora trovare una spiegazione plausibile. Esistono, poi, graffiti rappresentanti animali ... popolo praticasse il culto dei defunti. A conferma di ciò, ecco un'altra scoperta sensazionale: quella della mummia d'un bimbo vissuto (come ha dimostrato l'analisi delle ossa al «calendario atomico») 5400 anni or sono.

Tutto lascia credere che queste genti senza nome abbiano avuto con l'Antico Egitto molto in comune, poiché prosperarono certo in tempi assai anteriori alla morte del bimbo rinvenuto dal dottor Mori. Non solo, ma alcuni tratti delle figure, alcuni particolari, sembrano riportarci anche alla Grecia primitiva!

Più di undicimila anni or sono, quando si verificò la catastrofe cosmica che parecchi studiosi pongono in relazione con la scomparsa d'Atlantide, il popolo del Sahara, decimato, potrebbe aver ripreso faticosamente l'ascesa, sorreggendosi ai frammenti dell'antica civiltà.

La Terra rimarginò molto presto le sue ferite, e le condizioni in cui si trovava quello che è oggi il più vasto deserto del globo potrebbero aver agevolato la ripresa dei sahariani preistorici, seppur per un lasso di tempo relativamente limitato. Oggi sappiamo infatti con certezza che ancora ottomila anni prima di Cristo l'immensa zona era coperta di foreste lussureggianti e percorsa da fiumi. Poi il sole, il vento e le grandi variazioni di temperatura provocarono crescenti fenomeni di erosione. Quando, alfine, i pastori si sostituirono ai cacciatori, le loro mandrie e le loro greggi ridussero ulteriormente la fertilità del terreno. E giunsero i romani a popolare il Sahara di cammelli, gli arabi a immettervi capre e asini; la vegetazione subì un altro gravissimo colpo, il deserto vinse.

Ma quando ciò accadde, i sahariani non esistevano già più da secoli e secoli come unità etnica e culturale. E la sabbia aveva già reso illeggibile la loro storia.

Peter Kolosimo

Gli straordinari disegni e i graffiti trovati nel Sahara provano che, in tempi lontanissimi, quella desolata regione fu fertile e popolata da uomini e da animali. Ecco una giraffa, dipinta in bianco e ocra. L'uomo filiforme in basso è stato disegnato in epoca antecedente.

Nel prossimo numero:

IL CULTO TERRIFICANTE DEI VAMPIRI DI BENIN